

**Marghera**  
L'Efim chiude due impianti

ROMA. Tre ore di sciopero già effettuate, una fermata generale dei metalmeccanici per il 12 maggio: Porto Marghera reagisce con la mobilitazione dei lavoratori all'annuncio che chiuderà l'impianto di alluminio primario di Fusina 2 e lo stabilimento dell'Alutekna di Marcon. Una ristrutturazione pesante targata Efim, nell'aria da molto tempo ma che i lavoratori hanno trovato nell'uovo di Pasqua. L'Intersind ha già provveduto ad avviare le procedure di cassa integrazione senza speranze di rientro per i 240 operai di Fusina 2 annunciando anche 115 esuberanti sui 240 dipendenti di Alutekna in seguito al riassetto dei vari impianti esistenti nell'area marina (componentistica per trasporti ferroviari e su strada). Oltre alla chiusura di Marcon, quest'ultima ristrutturazione prevede la dismissione di varie attività minori e il trasferimento di alcune produzioni negli impianti di Porto Marghera che verranno riorganizzati e trasferiti all'Alumix, capostipite dell'alluminio dell'Efim.

Il settore dell'alluminio è il buco più nero dei bilanci dell'Efim ed i sindacati non negano la gravità della situazione. Contestano, tuttavia, «operato unilaterale» dell'Efim che - accusa Alfredo Aiello, segretario generale della Fiom Cgil di Venezia - «contrasta con gli accordi raggiunti lo scorso luglio tra sindacati, governo ed Alumix sul piano quadriennale. Era prevista la ricapitalizzazione per 500 miliardi, tariffe elettriche agevolate, prepensionamenti per gestire gli esuberanti di tutto questo è stato rispettato».

La chiusura dei due impianti dell'Alumix è un altro pesante segno della gravi difficoltà in cui è piombata Porto Marghera. Dall'alluminio alla siderurgia, dalle imprese di appalto alla cantieristica alle attività portuali non si contano i punti di crisi. Secondo Fiom-Fim-Uilm veneziane non si tratta di limitarsi a constatare passivamente le molte condanne a morte di quel che si mostra senza futuro in uno dei maggiori centri industriali del paese. Bisogna invece «battersi per creare le condizioni per l'inserimento di attività nuove proprie dei settori ad alta tecnologia e compatibili con il contesto ambientale». È un atto d'accusa aiapassati governi e a tutto il gruppo dirigente delle Partecipazioni Statali che si sono limitati a gestire, spesso male, la crisi della grande industria di base senza riuscire a dare risposte in termini di nuove proposte produttive.

«Solidarietà» ai lavoratori e «preoccupazione» per l'accentuarsi della crisi di Marghera è stata espressa dal Pds veneziano per il quale «è inaccettabile il tentativo di far passare tali ristrutturazioni come condizionate di sopravvivenza dei settori interessati». Il Pds ritiene che la scelta dell'Efim «aggravano la già precaria situazione occupazionale evidenziando l'insufficienza, l'inconsistenza, l'inadeguatezza dei gruppi dirigenti dell'Enichem e dell'Alumix ad elaborare un serio e credibile progetto di consolidamento e rilancio delle attività produttive da essi gestite».

La corsa dei prezzi mantiene lo stesso passo registrato a marzo. Secondo i dati delle città-campione l'aumento mensile è dello 0,4-0,5%

Da Washington il Fondo monetario demolisce una volta per tutte il piano Carli: senza interventi fra tre anni deficit alle stelle

# L'inflazione non scende: +5,6%

## E l'Fmi bocchia i piani dell'Italia: «Conti fasulli»

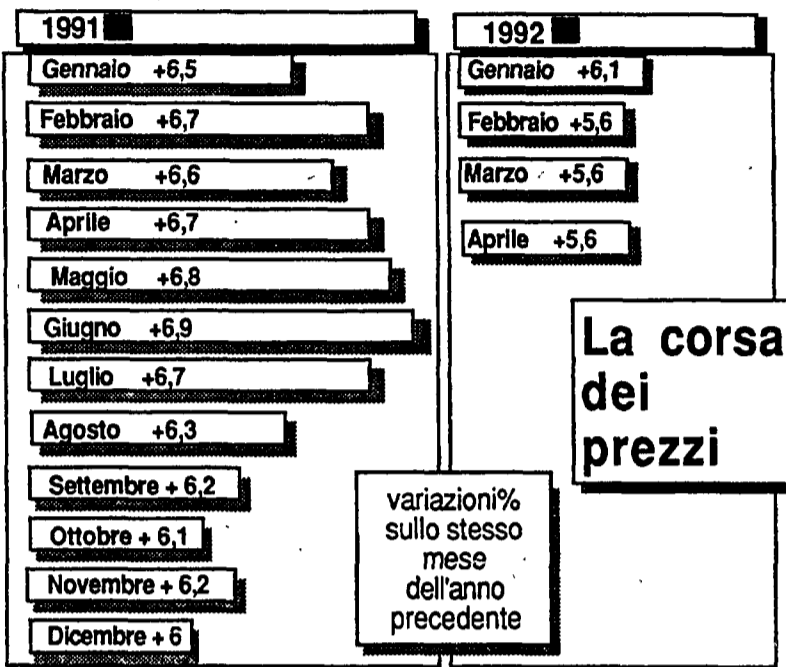
L'inflazione ad aprile resta inchiodata al 5,6% (lo stesso risultato registrato a marzo), e a questo punto diventa impossibile rispettare il tetto programmato del 4,5% fissato dal «piano Carli» e dalla Finanziaria. Due documenti ormai da buttare anche secondo l'Fmi. Washington non crede alle promesse del governo italiano: senza interventi adeguati nei prossimi tre anni il deficit pubblico andrà alle stelle.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Quale esso sia, il prossimo governo dovrà sforzarsi di mettere in piedi un piano di risanamento economico meno fantasioso del vecchio documento di programmazione economica, il cosiddetto «piano Carli», presentato un anno fa. Quel piano è stato demolito dai fatti: ieri le anticipazioni sull'inflazione di aprile hanno confermato quello che tutti sapevano già, e cioè che entro l'anno l'inflazione media non potrà essere contenuta entro il tetto programmato del 4,5% sul quale governo ha modulato gli aumenti di spesa del settore pubblico. E ciò avviene mentre da Washington l'Fmi (pur lodandone le intenzioni) cassa i contenuti della manovra triennale di rientro dal deficit pubblico.

Ormai non fa più notizia che il Fondo monetario bocci le politiche economiche del governo, ma quando la differenza tra le previsioni sulla riuscita delle manovre fiscali divergono

addirittura di alcuni punti in percentuale allora vuol dire che qualcuno - tra i due attori - gioca con carte truccate. Ancora non si è aperta l'assemblea primaverile del Fmi e già circolano anticipazioni sulla stessa definitiva del rapporto sull'economia mondiale di cui è stato presentato l'altro giorno un estratto. L'Italia fa la solita figura peregrina. Lo staff del Fondo monetario non crede a ciò che sta scritto nel «piano Carli». Le previsioni sulla diminuzione del deficit pubblico non sono da prendere sul serio. Così come non sono da prendere sul serio gli altisonanti impegni presi dal governo Andreotti-Carli-Pomicino in sede europea. Il governo prevede per il 1992 un deficit pubblico all'8,4% in rapporto al prodotto lordo (dal 10% del 1990), al 6,7% nel 1993 e al 5,3% nel 1994. Le stime del Fondo monetario divergono per tutti e tre gli anni in forte progressione verso l'alto. Nel 1993, la differenza è addirittura



di alcuni punti in percentuale. Secondo il Fmi, anche ammesso che gli obiettivi (ambiziosi) che il governo si è prefisso venissero raggiunti, l'Italia non solo non riuscirebbe ugualmente a rispettare i criteri di convergenza fiscale per far

partecipare l'Italia all'ultima fase dell'unione europea. Ma il peggio è che le misure messe in campo con la Finanziaria 1992 appaiono comunque insufficienti a raggiungere quegli obiettivi. Vengono citati dal governo italiano molti campi

di azione, come i salari del settore pubblico, le pensioni e le spese sanitarie. Ma, osserva il rapporto, non viene individuata finora nessuna specifica riforma strutturale. Una critica analoga a quella sollevata già da più parti (Bankitalia in te-

sta) all'ultima legge finanziaria.

Le cose non vanno meglio quando si passa al capitolo dell'inflazione. Anche in questo caso è ormai chiaro che l'impegno preso di ricondurre in tre anni la corsa dei prezzi al 3,5% non potrà essere rispettato. Assecondando il clima di incertezza e di paralisi del Palazzo, ad aprile anche i prezzi si sono presi una pausa di riflessione, dovuta a quanto pare allo stop imposto in periodo elettorale agli aumenti delle tariffe (anche se dopo l'aumento dell'Ici Auto deciso l'altro giorno dal Cij, si temono nuovi rincari). Secondo le rilevazioni effettuate nelle otto città-campione, l'aumento mensile dei prezzi è stato dello 0,45%, pari a quello dello stesso mese dello scorso anno. Questo dovrebbe lasciare l'inflazione inchiodata al 5,6% già registrato a marzo.

Ma il dato di aprile significa in realtà che dopo il brusco e effimero calo registrato a febbraio, e nonostante la favorevole congiuntura internazionale (il petrolio a basso costo, soprattutto), d'ora in avanti sarà molto difficile frenare ulteriormente il caro vita. Deve essere reso conto anche il ministro del bilancio (uscente) Ciriaco De Mita, che ad esso ammette la necessità di interventi strutturali sul fronte della lotta all'inflazione. Ma tanto se ne occuperà il nuovo governo.

**Snia nel mirino di Brittan**  
«Distorta la concorrenza»  
La Cee accusa gli aiuti dello Stato a Pisticci

ROMA. Il caso Snia rischia di provocare una spaccatura nella commissione Cee. Gli esperti di Leon Brittan, il responsabile Cee della concorrenza, hanno chiesto che sia avviata la procedura di infrazione contro il governo italiano per gli aiuti al gruppo Snia che ammoniano globalmente a 581 miliardi di lire, previsti in un quadro di un progetto per l'industrializzazione del Meridione. Le sovvenzioni statali consistono in 442 miliardi di investimenti diretti e 139 miliardi di abbuono d'interessi per prestiti bancari alle aziende del gruppo. A beneficiare del progetto, che potrà contare complessivamente su un investimento di 1.528 miliardi di lire in 6-7 anni, saranno gli impianti di Pisticci, nel Basento (Basilicata), Villacidoro (Sicilia) e Brindisi (Puglia), mentre verranno smantellate le linee di produzione di Castellanza e Saint Quentin (Francia). È prevista anche la costruzione (per un costo di 62 miliardi) di un centro di ricerca del gruppo a Pisticci.

Nel mirino di Brittan, in cui sono gli aiuti nel settore delle fibre tessili (Pisticci e Villacidoro) (121 miliardi), mentre viene senz'altro approvata la parte restante del progetto. I funzionari di Bruxelles sostengono che le capacità produttive nell'insieme del settore delle fibre (3,65 milioni di tonnellate nel 1981) non sono mai state così elevate, mentre il loro tasso d'utilizzazione (76%) è il più basso registrato dal 1983. Pertanto, gli aiuti alla Snia-fibre potrebbero avere come conseguenze «settoriali»

un aumento della capacità di produzione dell'azienda e un miglioramento delle sue posizioni concorrenziali.

Lo scorso 14 aprile, le posizioni di Brittan hanno avuto l'avallo della maggioranza dei capi di gabinetto della Commissione, nonostante il parere contrario del servizio giuridico e della direzione generale del mercato interno. La decisione definitiva - sull'apertura della procedura contro l'Italia - è fissata per mercoledì prossimo quando i 17 commissari della Cee si incontreranno per la loro riunione settimanale. Gli schieramenti vedono l'italiano Ripa di Meana (il tedesco Dierckx e l'inglese Millan schierati in difesa della Snia, mentre Brittan pare riuscito a coagulare attorno a sé la maggioranza degli altri commissari. Per Roma l'esito rischia di non essere dei migliori. Gli italiani, comunque, si fanno forti dell'appoggio di Bangemann il cui ruolo potrebbe essere particolarmente rilevante essendo egli il responsabile dell'industria. Secondo il commissario tedesco, infatti, gli aiuti alla Snia sono destinati ad intervenire nei loro complessi compatibili con le norme Cee. Il risultato dell'operazione sarà una riduzione della capacità produttiva di Snia fibre del 5% consentendo nel contempo di creare 1.400 nuovi posti di lavoro e di mantenere altri 600 attualmente a rischio.

Sempre Bruxelles ha allo studio l'aumento di capitale dell'Iva. Il via libera potrebbe venire in seguito all'impegno di utilizzare i fondi per ripianare le perdite e non aumentare le capacità produttive.

**Precisione della Consob**  
Contratti fuori Borsa, situazione sotto controllo

MILANO. La Consob ha risposto, come promesso, alle molte osservazioni critiche sul funzionamento del cosiddetto mercato dei «blocchi», ovvero sul passaggio fuori Borsa di ingenti quantitativi di azioni a prezzi concordati dalle parti senza alcun vincolo rispetto ai prezzi del mercato ufficiale. Una risposta interlocutoria, che promette «vigilanza» anche in futuro sul caso, ma che contemporaneamente punta a ridimensionare la portata delle denunciate «deviazioni».

«In somma, dice in sostanza il presidente Enzo Berlanda ai critici, qualcosa faremo per i «blocchi», ma partendo dalla constatazione del fatto che non si tratta di un fenomeno così grave come qualcuno in queste settimane ha asserito...».

La Consob ha portato qualche elemento obiettivo a suffragio della propria tesi. Dati in qualche caso anche sorprendenti, la cui pubblicazione alimentare con ogni probabilità nuove discussioni. Il 58% degli scambi sul mercato dei «blocchi», dice la Consob sulla base delle sue rilevazioni oggettive, si è svolto sulla base di prezzi che non si discostano da quelli del listino ufficiale di oltre lo 0,5%. A prezzi di mercato, si potrebbe quindi dire. Un altro 29% non ha superato la soglia del 2% di spostamento dai

prezzi di Borsa, e solo il 5,3% si è scostato di oltre il 5%.

Dall'inizio dell'anno ad oggi sul mercato dei «blocchi» è transitato un volume di operazioni pari, in valore, al 17% del valore degli scambi di piazza degli Affari. È una percentuale rilevante ma inferiore alle stime circolate in Borsa in questi giorni. Il 70% dei contratti è stato chiuso per un controvalore inferiore al miliardo di lire.

La tesi della Consob è dunque quella che il regolamento del mercato dei «blocchi» in sostanza regge. D'altra parte un contratto da oltre un miliardo non potrebbe di questi tempi essere assorbito dalla Borsa senza una fortissima oscillazione nei prezzi.

La commissione ha anche annunciato, in una lettera al presidente della Banca Popolare di Bergamo Emilio Zanetti, l'imminente varo di modifiche regolamentare che consentiranno la quotazione della banca popolare nel listino maggiore «in tempi ragionevoli» anche senza la trasformazione in Spa. Le banche popolari non cambierebbero, in particolare, la separazione tra diritti societari e diritti patrimoniali: ogni azionista continuerà a essere titolare di un solo diritto di voto, indipendentemente dal numero di azioni possedute.

Tra domenica e lunedì il G7 discuterà degli aiuti ad Est. Il vice di Eltsin, Gaidar, dovrà fornire garanzie. Ieri la gelata del sottosegretario Usa al Tesoro: «Prima le riforme, poi i soldi». Ma l'Europa non è d'accordo

# I Grandi non si fidano: Russia sotto esame

Il vicepremier russo a rapporto dal G7. Yegor Gaidar dovrà fornire ai ministri delle sette potenze industriali nuove garanzie. Improvvisamente, Stati Uniti e Fondo monetario gelano l'ottimismo su prestiti e aiuti alla Russia. David Mulford, sottosegretario al Tesoro americano: «Prima si negoziano modi e tempi della riforma, poi arriveranno gli aiuti». Ma il G7 è diviso: gli europei vogliono accelerare.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

WASHINGTON. Sei mesi fa a Bangkok, ministri e banchieri centrali dei Magnifici Sette (del club che governa l'economia mondiale fanno parte Usa, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Francia e Canada) aprirono la porta delle loro riunioni all'economista di Gorbaciov Gregori Yavlinski. Ora Yavlinski è scomparso di scena e al suo posto arriva Gaidar. La differenza tra l'uno e l'altro è nel ruolo politico-istituzionale: Yavlinski parlava per Gorbaciov ma restava sempre

e soltanto un brillante economista. Gaidar, invece, è uno dei registi della riforma russa con grandi poteri. Il numero 2 del governo parla e agisce da numero 1. Sul piano della diplomazia conta molto più che i ministri del G7. Non sarà un interlocutore facile, ma il suo viaggio a Washington potrebbe essere soddisfacente solo a metà. Tra domenica e lunedì mattina i ministri e i governatori delle banche centrali discuteranno due argomenti: lo stato dell'economia mondiale e

gli aiuti alla Russia. Tra una parte e l'altra delle riunioni, il G7 ascolterà un rapporto di Gaidar sull'economia russa e sulle ultime decisioni di politica economica che hanno sconcentrato le capitali dell'investimento, l'ammorbimento delle costruzioni di bilancio per impedire bancarotte a catena nei principali gruppi industriali statali, i ritardi con cui procedono i pagamenti degli oneri del debito estero, l'accettazione di un tasso di inflazione elevato. Infine la questione monetaria: ha senso parlare oggi di un fondo di stabilizzazione se l'area del rublo si sta disintegrando? È in grado Eltsin di fermare le repubbliche che stanno sampedando monete indipendenti? L'Ovest sta con Eltsin ma chiede nuove garanzie sulla stabilità politica come sulle regole dell'economia. Convocato da Bush, il fior fiore dell'impresa americana ha detto l'altro giorno chiaro e tondo che il mondo del «business» è d'accordo che il siste-

ma ancora bisogno di tempo». David Mulford, vice di Nicholas Brady al Tesoro americano, è stato ancora più chiaro: «Per dare il via agli aiuti e al prestito Fmi non abbiamo ancora tutti i dati. L'ammorbimento della politica monetaria interna può complicare il negoziato in corso. Vedremo ciò che ci dirà Gaidar tra qualche giorno». L'amministrazione Usa continua a trovarsi sotto il duplice bersaglio del Congresso (a maggioranza democratica, vuole legare il voto al pacchetto Eltsin a miglioramenti nella protezione dei disoccupati e a programmi di lavori pubblici) e dei repubblicani più conservatori che temono di dover finanziare un paese che resta nuclearizzato e potrebbe diventare in futuro un concorrente commerciale. Mulford ammette che sui principi di potrà essere un accordo generale, ma non su modalità e tempi degli aiuti. «Su questo il G7 resta diviso».

che Russia e le altre Repubbliche entreranno a pieno titolo nel Fondo monetario. Sui circa 4 miliardi di dollari, «tranches» di un miliardo l'una potrebbero essere sborsati una dopo l'altra entro quest'anno. Poi c'è il pacchetto dei 24 miliardi per il quale si sono impegnati in prima persona Bush e Kohl: 4,5 miliardi delle istituzioni finanziarie internazionali, il resto dai governi. Fino a ieri si pensava che G7 e Fmi avrebbero sbloccato tutto in questi giorni, ora i diversi attori si sono messi le scarpe di piombo. Camdessus elogia nuovamente Eltsin: «Il governo russo sta procedendo in modo coraggioso e lungo la strada giusta». La riforma però non può essere solo annunciata, ma deve reggere alla prova del mercato: «Ciò vale innanzitutto per la politica monetaria», precisa Camdessus. Il fondo di stabilizzazione del rublo (6 miliardi di dollari) «potrà essere istituito solo dopo la conclusione del negoziato con la Russia. Ab-

biamo ancora bisogno di tempo». David Mulford, vice di Nicholas Brady al Tesoro americano, è stato ancora più chiaro: «Per dare il via agli aiuti e al prestito Fmi non abbiamo ancora tutti i dati. L'ammorbimento della politica monetaria interna può complicare il negoziato in corso. Vedremo ciò che ci dirà Gaidar tra qualche giorno». L'amministrazione Usa continua a trovarsi sotto il duplice bersaglio del Congresso (a maggioranza democratica, vuole legare il voto al pacchetto Eltsin a miglioramenti nella protezione dei disoccupati e a programmi di lavori pubblici) e dei repubblicani più conservatori che temono di dover finanziare un paese che resta nuclearizzato e potrebbe diventare in futuro un concorrente commerciale. Mulford ammette che sui principi di potrà essere un accordo generale, ma non su modalità e tempi degli aiuti. «Su questo il G7 resta diviso».

I confederali: «Fra un mese elezioni sindacali in tutto l'Ente»  
**Fs, altri 5mila in pensione a 40 anni**  
**E Felice Mortillaro «scatena» i Cobas**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Prosegue il procacciamento nel personale delle ferrovie. I sindacati confederali e l'autonomia Fisafs hanno concordato in le procedure per il quinto bando dei prepensionamenti di chi è in eccesso sulla base del fabbisogno '91. L'Ente Fs ritiene «verosimile» che entro l'estate se ne andranno altri 5mila ferrovieri, portando così l'organico a 163mila dipendenti. Ma i sindacati non sono dello stesso avviso, ritenendo che di eccedenze ne sono rimaste ben poche. «Se ne troveranno negli uffici, specialmente nella sede centrale», prevede il segretario nazionale della Filt Cgil Dino Testa. La pensa così anche Gaetano Arconti della Fit Cisl.

La conferma dei 5mila l'avremo alla fine dell'operazione. Le domande si presentano dal 4 maggio al 2 giugno, e ac-

certato che si tratta di personale eccedente la cessazione dal servizio è stabilita al primo agosto '92; e forse ci sarà un ultimo bando calcolato sui fabbisogni del '92. L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci avverte i suoi che è meglio approfittare di questa occasione per godere dei benefici della legge 141/90 fino a quando le Fs non diventeranno Spa. In quale azienda «privata» potranno andare in pensione i quarantenni purché vantino 19 anni sei mesi e un giorno di servizio?

Intanto Filt, Fit e Uilf annunciano che fra un mese (entro la fine di maggio) in tutto le Fs si terranno le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), una volta definiti i regolamenti elettorali anche con gli altri sindacati. E qui c'è una «querelle» tra Filt e Fit sul grado di coinvolgimento dei

tanti sindacati, anche se Arconti non esclude un confronto con il Comu di Gallori. In effetti nel progetto confederale chiunque potrà presentare liste, purché siano sostenute da almeno il 5% dei ferrovieri del «collegio» in cui si vota, una soglia minima «accettabile» anche per l'autonomia Fisafs. E per i tanti sindacati delle Fs?

Con Felice Mortillaro, alla cui agenzia («Agen») l'Ente ha consegnato le relazioni sindacali, avranno vita dura. Ieri, incontrando i Cobas del personale viaggiante (che per questo avevano revocato lo sciopero di domenica), ha detto chiaro e tondo che tratterà solo con i sindacati riconosciuti dalla legge (lo Statuto dei lavoratori) e dalla Cassazione: Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Cislal. Niente Cobas, dunque, sono semplici «coalizioni di interessi». Immediata la risposta dei comitati di base dei controllori e dei capirettoni, che si ferme-

ranno il 15 e il 29 maggio dalle 9 alle 18. Oltretutto secondo i Cobas Mortillaro (che ha poi detto: «Le Fs non staranno con le mani in mano di fronte a nuovi scioperi») avrebbe prospettato la possibilità di togliere la giornata di sciopero anche agli altri ferrovieri immobiliari dallo sciopero di una sola categoria. Il presidente dell'Agen, nel delineare la nuova strategia delle Fs sulle «corrette relazioni industriali» con le sole 5 organizzazioni «riconosciute come maggiormente rappresentative» ha sostenuto che neppure le elezioni delle Rus hanno rilievo sotto questo profilo, in quanto «sono un fatto interno ai sindacati». E il Comu, negozierà anche stavolta il rinnovo del contratto nazionale di lavoro avendo sottoscritto il precedente? «Vedremo passo dopo passo», dice Mortillaro.

E mentre i sindacati confederali ribadiscono il loro «pro-

fondo dissenso» sull'idea attribuita all'Ente di sopprimere il diritto di sciopero nei servizi, nel Comu dei macchinisti Ezio Gallori appare in difficoltà. Ieri ha dovuto rinunciare alla manifestazione davanti a Montecitorio contro l'operato della Commissione di garanzia sugli scioperi, quando è apparso chiaro che la maggioranza dei macchinisti convenuti per partecipare al coordinamento del Comu non dividevano l'iniziativa. Comunque alla fine il coordinamento ha annunciato scioperi nella prima decade di giugno se l'Ente non applicherà i primi accordi sul doppio macchinista e sull'aumento di 220mila lire. Inoltre si è detto disponibile ad accettare un referendum sull'integrativo contestato. Intanto sia la Fisast che la Uilf hanno sospeso le loro agenzie: i treni funzioneranno senza problemi.

# Fate attenzione: il vostro vicino è un comunista!

**E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.**